

I giovani e la vita monastica



intervista allo ieromonaco Petru (Pruteanu)

Teologie.net

3 maggio 2017

Come valuta la vocazione monastica tra i giovani di oggi? Perché i giovani non vanno in monastero come negli anni '90 (del secolo scorso)?

Per fortuna, ci sono ancora giovani che vogliono dedicare la loro vita a Dio e l'evidente diminuzione di chi sceglie la vita monastica ha cause tanto spirituali quanto sociali. Negli anni '90 e nei primi anni 2000 andavano in monastero i nati negli anni '70-'80. Allora la natalità nei paesi ortodossi era abbastanza alta e, rispettivamente, molti di più prendevano la strada del monachesimo. Lo stato costruiva nuove scuole, perché non bastavano le classi per i bambini, mentre la Chiesa riapriva antichi monasteri e ne apriva di nuovi, perché in realtà c'era una domanda in questo senso. Il fenomeno è stato caratterizzato da due condizioni importanti. Dopo alcuni decenni di comunismo e di persecuzioni religiose, la gente aveva sete di fede e di preghiera, e la sofferenza dei martiri del comunismo ha portato frutti nei giovani di quella generazione. D'altra parte, la mente di quei giovani non era rapita dalle tecnologie dell'informazione di oggi e quindi per loro la rottura con il mondo era molto più facile e più categorica.

Oggi la situazione è notevolmente cambiata: il tasso di natalità è diminuito notevolmente in paesi ortodossi (gli "ortodossi" sono i primi al mondo nel numero di aborti, così come nell'alcol e nel tabacco); la libertà religiosa ha creato piuttosto uno stato di lassismo e indifferenza, che non una vera e propria crescita spirituale; "lo spirito del mondo" è più perverso e più allettante di quello di 20-30 anni fa. In queste circostanze, non possiamo pretendere che molti giovani entrino in monastero, dal momento che le scuole si chiudono, ei giovani sono sempre più confusi e disorientati da tutto ciò che li circonda, consumando con tutti i cinque sensi solo prodotti nocivi! I monaci buoni possono venire solo da famiglie buone, che vivono in una società sana, e da noi tali famiglie mancano.

Nonostante tutto noto che ci sono ancora giovani che vanno in monastero e mi fa piacere che la loro scelta sia cosciente, non come quelli che sono andati in monastero per qualche delusione o per inerzia, quindi sono stati tonsurati monaci dalla sera al mattino, perché i monasteri erano in costruzione e avevano bisogno di forza lavoro.

Come ha notato, al momento, in mancanza di bambini, si chiudono molte scuole. Pensa che tra 20-30 anni si chiuderanno anche i monasteri?

In primo luogo si deve capire che un monastero non significa mura, chiese, musei, terreni e altri beni; un monastero significa una comunità di monaci o monache che vivono secondo i principi della vita monastica. Da questo punto di vista, già molti cosiddetti "monasteri" non esistono più o non sono mai stati monasteri, ma il numero di istituzioni formali aumenterà, al punto che alcune esisteranno solo sulla carta e gli edifici saranno conservati e curati da laici o addirittura abbandonati. È una cosa naturale, dal momento che il mondo è in continuo cambiamento. La storia dimostra che molti dei monasteri di Egitto, Palestina, Siria o Cappadocia, che avevano centinaia e persino migliaia di monaci e in cui hanno scritto i più importanti trattati monastici, oggi non esistono più, e nessuno ha la pretesa o l'ambizione di riaprirli. Da noi, anche se non c'è stata un'invasione islamica per distruggere i monasteri, abbiamo avuto invece illuministi e comunisti, che hanno costruito villaggi intorno ai monasteri e li hanno spogliati dei loro averi, rendendoli dipendenti dal mondo.

Penso che il futuro diminuirà il numero dei monasteri. Rimarranno solo monasteri molto buoni, dove i giovani andranno solo perché là si vivrà il monachesimo autentico nella sobrietà, nell'obbedienza e nell'alienazione dal mondo. Parallelamente, rimarranno alcuni "monasteri di protocollo", dove i monaci faranno carriera gerarchica e le monache li serviranno. Ma questi non possono essere chiamati monasteri e ho sempre provato compassione per i giovani che scelgono "monasteri missionari", dove i monaci guidano auto migliori di quelle che potrebbero avere nel mondo, mangiano piatti migliori di quelli di casa e sono messi al lavoro al computer o a rispondere senza interruzione al telefono. Non giudico quelli che lo fanno, soprattutto perché sono stato tentato anch'io da tali forme di falso monachesimo, ma dobbiamo ammettere che il fenomeno esiste e che non è sano.

Quali sono i principi con cui un giovane con vocazione monastica dovrebbe scegliere un monastero?

In primo luogo, ognuno dovrebbe vedere se ha una vera e propria vocazione monastica e non una condizione psicologica momentanea o un interesse meschino. Il monachesimo è come un matrimonio con Cristo, e questo dovrebbe essere fatto solo per amore, non per

paura o per interesse.

Un monastero si sceglie in base a diversi principi. In primo luogo, ai nostri tempi deve essere considerato il grado di apertura del monastero al mondo e il coinvolgimento dei laici negli affari del monastero. Per esempio, in Grecia, soprattutto all'Athos, questo problema in realtà non esiste, perché i laici non hanno accesso alle celle o alla cucina dei monaci, e i monasteri non adattano mai il loro programma secondo quello del mondo, ma cercano di renderlo quanto meno possibile aperto al mondo. Ma tra il resto degli ortodossi questo problema esiste, e se i monaci e le monache hanno proprietà di denaro o di altri beni personali, tali opzioni dovrebbero essere evitate sin dall'inizio.

Il secondo principio importante è la personalità dell'abate. Costui formerà e consiglierà un futuro monaco, e i novizi non possono essere messi nelle mani di chiunque. Un abate non dovrebbe essere un amministratore o un direttore, ma un genitore che "dà spirito e vita". Nei monasteri di monache questo ruolo lo ha la madre badessa, aiutata dal padre spirituale. Tuttavia, se c'è una contraddizione o una concorrenza tra la badessa e il padre spirituale, le cose non vanno bene. L'anziano deve essere un uomo che ama la vita monastica più di ogni altra cosa e che tiene alla sua comunità più che agli sponsor o agli amici che gli pagano interminabili viaggi all'Athos e a Gerusalemme...

Il terzo principio è legato al programma (tipico). In un monastero, anche se povero o in costruzione, il programma giornaliero del monaco dovrebbe essere equilibrato. Tutto deve facilitare la preghiera e la crescita spirituale dei monaci, impedendo la loro dissoluzione nello spirito del mondo. I monaci non dovrebbero oziare né sfuggire al lavoro fisico, ma quest'ultimo deve essere combinato con abbastanza ore di riposo e soprattutto con un programma equilibrato di funzioni comuni, di comunione più frequente ai santi misteri, di colloqui spirituali con l'abate (sinassi), ma anche di preghiera in cella e di studio spirituale.

Questi sarebbero i principi più importanti secondo i quali si dovrebbe, attentamente e devotamente, scegliere il monastero dove si può provare se si ha o meno una vocazione monastica.

Ma come dovrebbe avere luogo una prova monastica?

Credo che in questo capitolo si siano fatti sbagli, e che tuttora si sbagli ancor di più. Molti di questi errori non sono stati intenzionali, ma sono stati fatti per inesperienza e per ingenuo entusiasmo. Ma sono stati fatti anche errori consapevoli, quando alcuni giovani sono stati manipolati e sedotti ad accettare la tonsura monastica, poi se ne sono pentiti o hanno addirittura lasciato il monastero, perché non sono stati adeguatamente formati. Può fare una prova monastica solo chi è messo egli stesso alla prova. Chi non è stato un buon discepolo di qualcuno, non può diventare abate e padre, per formare altri.

Sappiamo che la più grande tentazione per un monaco è il sacerdozio, e qualsiasi rapporto con il mondo. Ci sono stati molti giovani che sono divenuti monaci e che conducevano una vita pura, ma che cominciando a confessare o a "consigliare" i fedeli, si sono irrimediabilmente persi. Se in un monastero tutti i monaci sono ordinati e non resta praticamente alcuna possibilità di rimanere un monaco semplice, allora è difficile parlare di monachesimo autentico. Ancora peggio è quando qualcuno vuole farsi monaco solo per

diventare sacerdote; è come se morisse prima di nascere. Il sacerdozio di un ieromonaco è un'obbedienza che lo deve legare ancora di più al monastero, e non portarlo in qualsiasi modo fuori dal monastero. Un vero monaco dovrebbe avere il potere di "appendere l'epitrachilio al chiodo" se vede che il sacerdozio lo ostacola per la salvezza. Il mondo non si perderà senza il suo sacerdozio. Naturalmente ci sono anche delle eccezioni...

Un altro aspetto molto importante è che non sia l'abate a mettere alla prova il novizio, ma che il novizio stesso si metta alla prova, misurando la propria forza e la compatibilità con la comunità e con il suo spirito. L'abate dovrebbe solo aiutarlo a conoscere se stesso. Può darsi che un novizio non abbia successo in un monastero, ma abbia successo in un altro che è più vicino alla sua coscienza e al suo ethos. Pertanto, il processo dovrebbe durare almeno 2-3 anni, durante i quali il novizio si stacca non solo dal mondo esterno, ma anche dal mondo che è dentro di lui. È vano uscire fuori dal mondo, se non fai uscire il mondo fuori da te...

Ha insistito a lungo sui concetti di "mondo" e di "spirito del mondo". Pensa che questi siano i principali ostacoli nel raggiungimento dei giovani vocazione monastica?

Sì, certo, e questo non lo dico io, ma lo ha detto Cristo stesso, e più in dettaglio lo ha detto san Giovanni il Teologo nella sua prima epistola cattolica (2:14-17). Tutti i moderni mezzi di comunicazione corrompono le menti dei giovani, tanto più che essi non fanno più quello che vogliono. Essi stesso dicono che nulla li interessa; non vogliono né sposarsi né lavorare, ma solo divertirsi. Molti di loro potrebbero essere buoni monaci o monache, ma non hanno il coraggio e la libertà di provare una vita monastica. Un giovane che è schiavo di Internet dovrà versare molte lacrime e sangue per diventare un monaco o anche solo un cristiano nel mondo. Non vedete quante famiglie divorziano perché uno dei coniugi è dipendente da internet o dai giochi e non onora gli obblighi familiari? Naturalmente, anche gli "schiavi di questo mondo" si possono liberare per grazia di Dio e diventare o buoni coniugi, o anche monaci perfetti, se avranno coraggio e una buona comprensione della libertà!

In pratica ho trovato che più facile portare l'uomo alla porta della chiesa, che non farlo avvicinare all'altare, e soprattutto farlo entrare all'altare. Molti fanno alcuni passi verso Dio per curiosità o per necessità di risolvere alcuni loro problemi urgenti. Oggi la curiosità religiosa può essere soddisfatta anche con l'aiuto di Internet, ma si cerca di risolvere i problemi per le vie più semplici: preghiere di liberazione, esorcismi, uffici interminabili dell'olio santo, scrittura di memoriali e accensione di candele. Poche persone sono pronte a cambiare le loro vite e a rimanere per sempre nella Chiesa, conducendo una vita cristiana cosciente. Ancora meno sono coloro che decidono di entrare all'altare, ovvero a dedicarsi appieno al Signore, abbandonando il mondo.

È quindi molto importante che soprattutto i vescovi e i preti non si facciano dominare dallo spirito del mondo, non rispondano in modo mondano e commerciale alle esigenze pseudo-spirituali di questo mondo. Anche se un uomo arriva alla Chiesa in una condizione mondana, dovrebbe andarsene in un'altra condizione, orientato verso il regno di Dio.

Lei, padre, è felice di essere un monaco?

Sono quasi 20 anni da quando ho deciso di abbracciare la vita monastica e se fossi in grado

di rivedere la mia scelta, sceglierei ancora il monachesimo. E non perché è "semplice e bello", ma perché ti dà la vera libertà in Cristo e vivi solo per lui. Per questa libertà spirituale vale la pena anche di morire!

In tutti questi anni la Chiesa mi ha chiamato a vari ministeri che non sono stati sempre compatibili con il monachesimo classico, ma in ogni caso ho cercato di non abbandonare i principi di base della vita monastica. Riconosco di aver iniziato a comprendere e a vivere alcuni aspetti della vita monastica solo dopo un contatto più serio con il Monte Athos, in particolare il monastero di Simonopetra e l'insegnamento dell'abate Emilianos. Ho fatto anche molti errori e ho ancora molto da imparare e da correggere, soprattutto perché "lo spirito è forte, ma il corpo è debole." Ma prego di morire da monaco e di essere sepolto tra i monaci.

Che il Signore conceda a tutti coloro che desiderano la vita monastica di trovare il riposo dell'anima tra le braccia di Dio.

Ieromonaco Petru (Pruteanu) / monastero dell'Annunciazione, Portogallo

Intervista con un giovane che desidera vivere la vita monastica, e preferisce rimanere anonimo.